



## COMUNE DI ALCAMO

Provincia di Trapani

**QUARTA COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE DI STUDIO E CONSULTAZIONE**  
ATTIVITÀ PRODUTTIVE – AMBIENTE – SICUREZZA – MOBILITÀ URBANA – POLITICHE  
AGRICOLE – POLITICHE ENERGETICHE

### Verbale N° 173 del 29/12/2015

<b>Da inviare a:</b>  <input type="checkbox"/> Commissario Straordinario  <input type="checkbox"/> Presidente del Consiglio  <input type="checkbox"/> Segretario Generale	<b>Ordine del Giorno:</b>  1) Comunicazioni del Presidente;  2) Approvazione verbale della Seduta precedente;  3) Studio e consultazione per la redazione del “Regolamento per la convivenza tra le funzioni residenziali e le attività di esercizio pubblico e svago nelle aree private, pubbliche e demaniali”;  4) Vari od eventuali interventi non programmati dai Componenti la Commissione.
	<b>Note</b>

		Presente	Assente	Entrata	Uscita	Entrata	Uscita
Presidente	Pipitone Antonio	SI		17,00	18,45		
V. Presidente	Castrogiovanni Leonardo	SI		17,00	18,45		
Componente	Campisi Giuseppe		SI				
Componente	Coppola Gaspare	SI		17,00	18,45		
Componente	Fundarò Antonio	SI		17,00	17,50		
Componente	Lombardo Vito		SI				
Componente	Sciacca Francesco	SI		17,00	18,45		

L'anno Duemilaquindici (2015), il giorno 29 del mese di Dicembre, alle ore 17,00, presso la propria sala delle adunanze, ubicata nei locali di Via XI Febbraio n° 14 (1° Piano), si riunisce la Quarta Commissione Consiliare.

Alla predetta ora sono presenti il Presidente Pipitone Antonio e i Componenti Castrogiovanni Leonardo, Coppola Gaspare, Fundarò Antonio e Sciacca Francesco.

Il Presidente Pipitone, coadiuvato dal Segretario Lipari Giuseppe, accertata la sussistenza del numero legale, dichiara aperta la seduta.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **primo** punto all'O.d.G.: **“Comunicazioni del Presidente”**.

Il Presidente Pipitone fa presente che non ci sono comunicazioni da fare.

**Alle ore 17,02 si allontana il Consigliere Fundarò Antonio per una personale urgenza.**

Il Presidente Pipitone dà lettura del **secondo** punto all'O.d.G.: **”Approvazione verbale della seduta precedente”**.

**Alle ore 17,07 rientra il Consigliere Fundarò Antonio.**

Il Presidente Pipitone dà lettura del verbale della precedente seduta. Si pone a votazione. Viene approvato, per alzata di mano, con voto unanime da parte dei Componenti presenti.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **terzo** punto all'O.d.G: **“Studio e consultazione per la redazione del “Regolamento per la convivenza tra le funzioni residenziali e le attività di esercizio pubblico e svago nelle aree private, pubbliche e demaniali”**.

Il Presidente della Commissione Consiliare Antonio Pipitone fa presente, in riferimento all'ordine del giorno, che uno degli stakeholder più importanti nelle vicende riguardanti la Movida è costituito dai residenti nei luoghi in cui essa si svolge. E' un popolo che dall'analisi di campo risulta esasperato, stanco, rabbioso, che si percepisce come anello debole e ultimo della catena, lontano dalle istituzioni, escluso e in molti casi anche diviso al suo interno; al di là del sentiment, emerge una notevole vitalità associativa che a volte, come rilevato, sfocia nella moltiplicazione di comitati magari concorrenti o che insistono sugli stessi territori; ma tanta vitalità associativa nasce presumibilmente anche dall'impossibilità di sottrarsi ad una problematica capace di condizionare la vita privata, anche in aspetti molto intimi e personali.

Le motivazioni dei residenti, continua il Consigliere Comunale Antonio Fundarò, hanno un filo rosso unitario nella richiesta di reprimere i comportamenti antisociali, dall'inquinamento acustico al degrado urbano all'insicurezza notturna, che nascono dall'eccesso di persone che convergono in determinati luoghi, di solito, a seguito della concentrazione di locali. Occorre dire poi che a fronte di questo tratto comune, le situazioni sono molto diversificate non solo in termini di intensità dei fenomeni, ma anche di caratteristiche concrete con cui le derive patologiche della Movida emergono.

Molto spesso quello dei residenti, continua il Consigliere Comunale Antonio Fundarò, è poco più che un grido di dolore, un tentativo di rendere visibile l'altra faccia di una fenomenologia sociale urbana che lasciata andare per conto proprio finisce per colpire gruppi sociali, come i

residenti, che si trovano soli di fronte alla marea montante, di fatto abbandonati dalle istituzioni a loro volta incapaci di elaborare una strategia operativa.

L'articolazione associativa e anche di proposte dei residenti è certo frutto delle diversità esperienziali delle varie Movide, così come della diversità di composizione sociale e orientamento soggettivo dei promotori delle tante iniziative; però un punto va sottolineato e che l'indagine di campo ha consentito di verificare: si è dinanzi sempre più ad una sorta di resistenza civile che tende ad allargarsi e diversificarsi, che si fonda sul richiamo ad un interesse particolare, quello dei residenti, che però si concatena a interessi più generali della comunità, come quello di una fruizione non dissipativa, antisociale dei luoghi pubblici a vantaggio della creazione di contesti di relazionalità virtuosa, positiva, e non di ammassamento indistinto che finisce per favorire comportamenti antisociali, forme di degrado e anche violenze e microcriminalità.

La piaga più grande, secondo i comitati dei residenti, continua il Consigliere Antonio Fundarò, è rappresentata da un lato dal mancato rispetto delle regole sia da parte dei gestori dei locali in termini di sicurezza, spazi pubblici, acustica, igiene, ecc., che da parte dei fruitori che di frequente assumono comportamenti contrari alla convivenza, al decoro, alla sicurezza; dall'altro lato dal mancato controllo: in pratica non rispettando le regole e non essendo controllati, quindi puniti, i gestori dei locali continuano a svolgere le proprie attività in maniera irregolare, ad esempio chiudendo a notte inoltrata e non rispettando il volume della musica consentito, i venditori ambulanti continuano a vendere liberamente bevande alcoliche per strada con i loro zainetti, secchi e addirittura con i carrelli della spesa, le finte associazioni culturali continuano a non svolgere attività culturali e a vendere solo bevande alcoliche, le strade continuano ad essere intasate dalle macchine in coda o parcheggiate in doppia fila, dai motorini dei frequentatori dei locali, i parcheggiatori abusivi a svolgere la propria attività e via dicendo in una illegalità diffusa.

E tutto questo perché i controlli sono pochi e le sanzioni insufficienti e, dal punto di vista dei residenti, poco praticata la scelta di promuovere iniziative o progetti a favore di una Movidà diversa, che non sia solo fondata sulla vendita dell'alcol e che promuova il dialogo e la convivenza tra le varie parti.

E' evidente che si è determinato un pesante cortocircuito tra residenti e operatori, una chiusura reciproca che diventa una reciproca sistematica delegittimazione, un rinfacciarsi colpe e richieste irricevibili che diventa poi una sorta di gara a chi più e meglio riesce a fare lobbying sulle istituzioni locali per imporre il proprio punto di vista.

Occorre andare oltre questa contrapposizione in fondo sterile, che lascia le cose andare per conto proprio con il rischio evidente di generare un risultato in cui tutti perdono; invece la Movidà è potenzialmente una piattaforma con una molteplicità di stakeholders che genera risorse per soluzioni win-win, in cui tutti ottengono risposte positive alle proprie esigenze.

Occorre però uscire dalla radicalità delle posizioni: quelle degli esercenti che dichiarano che chi compra casa in certi luoghi compra anche la Movidà così com'è, con un incredibile

posizione autolesionista, quasi che la Movida non potesse essere altro che la sua versione più patologica, la MalaMovida.

E quasi che acquistare un'abitazione in luoghi che sono o diventano teatri della Movida fosse una colpa da espiare e non invece una scelta da premiare perché centrata sulla voglia di vivere e convivere in luoghi vivi, vibranti, ad alta relazionalità, senza per questo dovere rinunciare alla propria vita privata, all'ordinarietà di una vita di lavoro e anche di relazioni private, nonché abitudini quotidiane, non ultima quella di un giusto sonno.

E' profondamente errato contrapporre, soprattutto da parte di alcuni operatori commerciali, alle legittime richieste di tanti residenti che non sono contrari alla Movida ma la vorrebbero diversa, più vicina alla sua connotazione virtuosa, una sorta di interesse generale superiore che richiede che i centri storici e i luoghi della Movida siano teatro di attività che attirano quote crescenti e incontrollabili di persone da ogni dove, perché così si deve fare per creare opportunità economiche per tutti.

E si tratta di superare la contrarietà radicale, ideologica di segmenti dei residenti, in particolare alcune realtà organizzate convinte che occorra la chiusura anticipata o addirittura definitiva dei locali perché fino a quando non morirà "quel brutto animale della Movida" non ci sarà vivibilità possibile.

Questa opposizione radicale, continua il Consigliere Antonio Fundarò, si salda ad una preoccupazione economica, solo parzialmente fondata, che la Movida svalorizzi le abitazioni, ne riduca la vendibilità; è questa un'affermazione solo in parte vera, che però non può comunque essere accantonata con un'alzata di spalle.

Si tratta di posizioni estreme dei residenti che semplicemente non concepiscono uno spazio pubblico che non sia protuberanza del loro spazio privato in modo aderente alle loro specifiche esigenze; viabilità, parcheggi, e poi composizione delle attività commerciali e dei pubblici esercizi, molti dei residenti sembrano volere un mondo a propria misura, come se lo spazio pubblico fosse poco più di un non luogo privo di anima, senso e funzione che non siano quelle di agevolare abitudini, interessi ed esigenze private dei residenti.

Una privatizzazione dello spazio pubblico che, di fatto, è perdente e che nulla ha a che vedere con una richiesta legittima di virtuosa governance dello spazio pubblico, e dei tanti fenomeni che fanno la Movida.

E'altra idea molto forte in componenti dei comitati dei residenti, soprattutto in contesti storici della città, che magari hanno vissuto massicci processi di rigenerazione, come ad esempio quelli che hanno caratterizzato la fuoriuscita dalla fase industriale e il conseguente riciclo di capannoni, ampi magazzini, spazi riadattati a locali per ristoranti, discoteche, locali di vario genere, è quello di non volere il monoteismo dell'entertainment in nome di una più antica e virtuosa articolazione culturale del territorio, con offerte culturali, artigianali, artistiche.

Sono idee di quartiere molto affascinanti, che in tante città europee funzionano bene e che in parte funzionano anche in alcune delle principali città italiane; botteghe artigiane, di artigianato artistico, piccoli locali di ristorazione come trattorie e osterie, sia pure rilette in

chiave globale o neoglamour o più ancora della qualità localistica; tuttavia, è sempre più frequente, soprattutto in un contesto di crisi che costituisce un terribile stress test per la sostenibilità delle attività economiche di ogni tipo, l'evidente difficoltà di tante piccole attività artigiane, di artigianato artistico o di semplici negozi di prossimità a mantenersi in vita.

E' ciò è ancora più vero in quei contesti interessati dall'arrivo di take away e nuovi format centrati sulla vendita di alcolici e/o dalla ristorazione minuta magari di tipo etnico, dove risulta evidente la insufficiente forza competitiva delle attività di artigianato artistico oppure di quelle culturali le quali non generano il reddito sufficiente a coprire i costi crescenti, soprattutto quelli per gli immobili.

E il circuito vizioso della progressiva insostenibilità finanziaria delle attività è tale che si finisce nel paradosso che i gestori, privati cittadini, alimentano con soldi propri attività che reputano gratificanti e al contempo portano lustro (o almeno si presume che lo facciano) al territorio e alla comunità; la persistenza in alcune zone dove impera la MalaMovida di filamenti di artigianato artistico, attività di tipo culturale e anche di piccole botteghe tipiche di un commercio diurno tradizionale sono frutto in moltissimi casi di microstrategie di sopravvivenza personale di proprietari e gestori che bruciano risorse proprie e che pertanto però sono inevitabilmente destinate a esaurirsi se non ci saranno interventi esterni.

In questo quadro è evidente che questo mondo appare come un mondo antico in netta difficoltà, incapace di generare in autonomia sostenibilità finanziaria, che non ha di fatto un mercato di domanda pagante in grado di alimentare la redditività delle attività o addirittura di remunerare il lavoro che vi opera al suo interno; così alcune proposte di comitati di residenti assumono il sapore di libro dei sogni, o anche di richieste che snobisticamente vanno a caccia di mondi in via di estinzione, l'ideale del quartiere bo-bo dove domina spirito comunitario, buona convivialità, un'offerta commerciale articolata in modo equilibrato tra commercio diurno e commercio notturno, così per i pubblici esercizi e un buon mixage tra attività artigianali, culturali, di entertainment, con un equilibrio virtuoso con il diritto al sonno, alla privacy, alla sicurezza dei residenti.

Viste le dinamiche economiche, continua il Consigliere Antonio Fundarò, è evidente che in alcuni di coloro che maledicono la Movida traspare un afflato nostalgico per una fase ormai trascorsa della rigenerazione di alcune aree urbane ex industriali un tempo localizzazione di popolazioni operaie, proletarie, di solito neomigranti diventate ad un certo punto un mix virtuoso fatto di persistenza di anima popolare, immissione di classi creativo-artistiche, attività culturali e di artigianato locale, commercio diurno di prossimità. Tuttavia, se questo mixage è mai esistito (e sicuramente esiste nella memoria di una parte dei residenti di alcune delle zone della Movida), oggi i processi spontanei economici e di produzione del reddito semplicemente non lo rendono possibile.

Qualora si ritenga sul piano politico e della scelta discrezionale da parte delle istituzioni e dei vari stakeholder che questo format di comunità, cioè che il contesto bo-bo come composizione demografica, sociale e commerciale sia da tutelare e se necessario ricostruire,

allora è chiaro che occorre procedere a massicci investimenti di risorse a supporto di attività che economicamente si dimostrano non sostenibili; ciò risulta evidente in alcune aree come, ad esempio, i Navigli a Milano e alcune zone del centro storico a Roma o Alcamo, dove l'indagine di campo ha mostrato che le ormai poche attività di artigianato, culturali, artistiche semplicemente non ce la fanno economicamente ad andare avanti perché non attirano una domanda pagante in grado di generare flussi di reddito sufficienti.

La qualità di tanti prodotti artigianali, artistici è indubbia, ma non hanno un mercato privato tale da produrre sostenibilità, però l'artigianato artistico, le attività culturali e forse la stessa ristorazione più tradizionale sono destinate a entrare in fasi ancora più gravi di una crisi di fatto strutturale, se non ci saranno interventi politico-amministrativi in grado di fare da contraltare alle tendenze economiche del mercato.

Per fare in modo che la Movida sia anche arte e cultura sono dunque necessari interventi da parte delle istituzioni locali, investimenti rivolti non solo al sostegno di attività di artigianato e di quei negozi di prossimità che oggi fanno fatica a sopravvivere, ma anche allo sviluppo e alla realizzazione di quelle attività culturali, opportunità, idee che riempiono le piazze, le strade, e allontanano la cultura dello sballo.

Sono numerose le progettualità one-shot che promuovono l'articolazione dell'offerta serale e notturna sui territori e che rendono i territori stessi oggetto di una multifruizione diurna e notturna. Esempi di iniziative in questa direzione ve ne sono molti nelle città analizzate.

Ma rispetto alle idee dei residenti di contesti articolati socialmente e nella composizione dell'offerta commerciale e dei pubblici esercizi sono iniziative inevitabilmente insufficienti, perché occorrono investimenti prolungati di promozione di certi mercati e, nel frattempo, di sostegno ad alcune attività per ragioni di pubblica utilità.

I residenti comunque sono una componente significativa e dalla quale non si può certo prescindere nel trovare soluzioni praticabili; non solo perché le loro esigenze sono al fondo sacrosante e non possono essere messe da parte come irricevibili o con iniziative estemporanee demagogiche e inconcludenti, ma perché in moltissimi casi sono emersi comitati o personalità in grado di elaborare proposte significative e di porsi come interlocutori credibili, seri, disponibili a cercare soluzioni condivise e non chiusi nel rancoroso rifiuto di legittimità sociale e culturale alla Movida e ai suoi protagonisti, che siano gli esercenti o i partecipanti.

E' però altrettanto vero che molto spesso esiste una difficoltà di comunicazione e dialogo con le pubbliche amministrazioni, con i gangli delle istituzioni locali che stentano a dar vita a strategie prolungate di governance dei fenomeni e che a livello comunale subiscono i tanti stop-and-go della politica e degli esiti elettorali; nonostante l'impegno dei residenti relativo ad attività di conoscenza delle fenomenologie patologiche, come i sopralluoghi spontanei serali e notturni nelle zone della Movida (consistenti nell'individuazione delle zone più problematiche dove si registra una concentrazione di rumore antropico, un numero insufficiente di contenitori per i rifiuti, irregolarità nei parcheggi, ecc., e gli incontri a cadenza settimanale, essi

esprimono il disagio di chi si sente ostaggio di logiche politiche che li travalicano, e oggetto di blandizie periodiche in epoca elettorale per poi essere lasciati soli di fronte al peso dei problemi.

Oppure le istituzioni locali ne accolgono le richieste più demagogiche e repressive in presenza di un fatto eclatante di cronaca, della relativa pressione mediatica e quindi ecco arrivare la valanga delle ordinanze creative, di stampo repressivo, custodialista, e spesso inutilmente moralistiche.

Dai residenti proviene una richiesta di serietà in termini di azione continuativa, prolungata, sistematica per generare governance del fenomeno; se non c'è un'intenzionalità politica locale molto forte, sarà difficile generare quel mix di flessibilità, rigore, perseveranza nel rispetto delle eventuali regole condivise che sola potrà garantire una risposta inflessibile alla MalaMovida e una valorizzazione virtuosa della Movida.

Una cosa però dall'indagine emerge con assoluta nettezza: sono sempre più frequenti le situazioni di esasperazione dei residenti, quei contesti che assumono il volto di terre di nessuno e dove non è difficile ipotizzare punti di rottura, eventi eclatanti di quelli che alimentano la cronaca, a partire dai quali poi è facile rispondere alla esasperazione dei residenti con provvedimenti demagogici.

Da questo punto di vista è fondamentale per gli esercenti dialogare con i residenti, anche laddove il dialogo è difficile, perché solo una comunicazione orizzontale potrà evitare quel triangolo imperfetto dove la poca solidità dell'azione istituzionale spiana la strada alle derive patologiche frutto di free rider e MalaMovida il cui esito possibile è esiziale per gli esercenti.

In sostanza l'analisi del mix di rabbia e impotenza dei residenti consente di dire che è fondamentale evitare che la MalaMovida generi fino in fondo i suoi effetti degenerati e patologici; ed è fondamentale affrontare il problema partendo dal dialogo e dalla collaborazione perché, su una tematica così bollente di vita urbana, le soluzioni non possono che venire dal confronto tra attori diversi portatori di risorse e idee diverse.

Nonostante la forte articolazione associativa, prodotto delle varie esperienze delle Movide delle diverse città, i diversi comitati/associazioni di residenti convergono sulla gran parte delle raccomandazioni individuate per una migliore gestione della Movida; senza compromettere la funzione residenziale, nel rispetto delle regole della convivenza civile, e lungi dal voler eliminare o spostare lontano dal centro e dai luoghi storici la Movida i residenti hanno elaborato una serie di indicazioni da seguire per gestire meglio il fenomeno della Movida.

Partendo dal presupposto che i principali problemi secondo i residenti sono legati alla concentrazione territoriale di locali, ad una mancata o sbagliata regolamentazione degli orari di apertura dei locali, al problema dei rifiuti e del degrado, alla mancanza di iniziative e misure di contenimento all'abuso di alcol.

Occorre evitare le forme che incentivano le pratiche dell'eccesso e dello sballo dentro quella spirale perversa per la quale "le persone più sono ubriache e più vogliono sballarsi, e quindi consumeranno di più".

Sono poi richiamate altre misure pratiche, come l'adozione di scelte per incentivare i clienti in stato di ebbrezza, e dunque non idonei alla guida, ad utilizzare mezzi di trasporto pubblici per il rientro in sicurezza, ad esempio adottando nel weekend nelle ore notturne tariffe più convenienti.

Ulteriore proposta emersa dai comitati è quella della creazione di referenti istituzionali in grado di affrontare la complessità del tema Movidà incardinandolo ad esempio in tutte le problematiche riguardanti la vita notturna, la fruizione degli spazi pubblici e la produzione di sicurezza.

In questo senso è interessante ad esempio il richiamo che viene fatto da alcuni dei comitati all'istituzione di un Assessorato alla notte sull'esempio di altre città europee, che abbia il compito esplicito di gestire la coesistenza virtuosa tra quiete pubblica e loisir.

**Alle ore 17,50 esce il Consigliere Comunale Antonio Fundarò per un improvviso malessere.**

Il Presidente della Commissione Consiliare Antonio Pipitone invita i Componenti della Commissione Consiliare a fare proposte per la redazione del "Regolamento per la convivenza tra le funzioni residenziali e le attività di esercizio pubblico e svago nelle aree private, pubbliche e demaniali".

Intervengono nel dibattito i Consiglieri Pipitone Antonio, Castrogiovanni Leonardo, Coppola Gaspare e Sciacca Francesco.

Il Presidente invita la Commissione Consiliare a stilare il proseguo del Regolamento già iniziato nella sua stesura di ieri.

2. Le disposizioni introdotte con il presente atto regolamentare si prefiggono la tutela della salute, dell'ambiente e del paesaggio, del patrimonio artistico e culturale, della sicurezza e dell'ordine pubblico.

## **Art. 2. Definizioni**

1. Ai fini del presente regolamento s'intende per:

- esercizi artigianali alimentari: attività dirette alla produzione e vendita di beni alimentari di produzione prevalentemente propria;
- esercizi commerciali di vendita al dettaglio: attività svolte da chiunque, professionalmente, acquisti merci in nome e per conto proprio e le rivenda ai consumatori finali su aree private in sede fissa o su aree pubbliche;
- circoli privati: libera associazione di persone che si riunisce per perseguire fini e interessi comuni in locali non aperti al pubblico, con accesso consentito ad una cerchia delimitata e individuabile di persone, soci, al cui interno può essere esercitata la somministrazione di alimenti e bevande limitatamente a tali soggetti;



- esercizi di somministrazione di alimenti e bevande: attività di vendita per il consumo di alimenti e bevande in locali d'esercizio o in superfici aperte al pubblico, annesse all'esercizio e a tal fine attrezzate, anche quando effettuata con distributori automatici;
- vendita di bevande per asporto: attività di vendita senza servizio finalizzata al consumo all'esterno dei locali ovvero al domicilio del cliente;
- pubblico spettacolo: attività svolta presso pubblici esercizi, o in luogo aperto o esposto al pubblico, sottoposta alla disciplina di cui agli articoli 68, 69 e, nei casi previsti, dall'art. 80 del T.U.L.P.S. e dal D.M. 19.08.1996;
- manifestazioni pubbliche o private: attività di intrattenimento, di vendita o di somministrazione o consumo di prodotti in aree private o pubbliche per lo svolgimento di fiere, sagre, mostre mercato.

### **Art. 3. Indicazioni operative a tutela dei cittadini**

1. I gestori dei pubblici esercizi, dei circoli privati, degli esercizi commerciali e delle attività artigianali alimentari, nonché i responsabili delle manifestazioni pubbliche e private, avvalendosi eventualmente di personale incaricato all'ordinato svolgimento dell'attività d'impresa, alla prevenzione dei rischi, alla mediazione dei conflitti, hanno l'obbligo di:

- a. assicurare la completa pulizia e la massima condizione d'igiene da rifiuti, ed in particolare vetro, carta, plastica, lattine e contenitori per alimenti, derivanti sia dalla normale attività sia da eventuali comportamenti generanti degrado ambientale posti in essere dagli avventori o frequentatori dei locali, nel pieno rispetto di quanto previsto dal vigente Regolamento per la gestione dei rifiuti urbani ed assimilati e la pulizia del territorio del Comune di Alcamo;
- b. esporre idonea cartellonistica sulle norme di convivenza civile, sul contenimento delle emissioni sonore e sulle sanzioni previste per il disturbo della quiete pubblica e la violazione delle norme a tutela dell'igiene e del patrimonio artistico, culturale ed ambientale;
- c. non collocare erogatori di bevande alla spina all'esterno dei locali di esercizio se non espressamente autorizzati in deroga al presente provvedimento nel caso di particolari manifestazioni ed eventi;
- d. provvedere in maniera opportuna ed efficace, nell'orario di chiusura notturno del pubblico esercizio, a rendere inutilizzabili da eventuali passanti gli arredi, tavoli, sedie e ombrelloni, presenti all'esterno dei locali.

### **Art. 4. Divieto di vendita di bevande in contenitori di vetro e contrasto all'abuso di alcool**

1. Al fine di contrastare i comportamenti prevaricanti, aggressivi e di sostanziale inciviltà, determinati dall'abuso di bevande alcoliche e dall'abbandono sul suolo pubblico di contenitori di bevande in vetro, è vietato ai titolari di attività commerciali in sede fissa o su aree pubbliche, ai titolari di esercizi artigianali alimentari, ai titolari di pubblici esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, ai titolari di circoli privati e ai responsabili delle

manifestazioni pubbliche o private di effettuare la vendita per asporto, nonché mediante distribuzione automatica, di bevande in contenitori di vetro dalle ore 24.00 fino alle ore 05.00 del giorno successivo.

2. Nello stesso intervallo orario di cui al comma precedente, ai titolari di esercizi artigianali alimentari è consentita la vendita di bevande in contenitori di vetro purché essa avvenga contestualmente alla vendita dei beni alimentari di produzione propria ed esclusivamente per il consumo immediato all'interno dei locali, oppure negli spazi esterni di pertinenza qualora aree private oppure oggetto di occupazione regolarmente concessa.

3. È vietata la pubblicizzazione di offerte speciali relative alla somministrazione di alcolici valide dopo le ore 22.00 e prima delle ore 06.00 del giorno successivo.

4. I titolari o gestori dovranno adottare le necessarie misure di controllo, esponendo, altresì, all'interno dei locali e delle aree di pertinenza, apposito avviso informativo per il pubblico.

5. E' fatta salva la consegna a domicilio.

6. Dalle ore 24.00 alle ore 05.00 del giorno successivo la somministrazione di bevande in contenitori di vetro è consentita unicamente nelle aree private, negli spazi interni oppure, mediante servizio al tavolo, negli spazi esterni dei pubblici esercizi qualora aree private oppure oggetto di occupazione regolarmente concessa.

Il Presidente Pipitone ritenendo opportuno un'ulteriore approfondimento, alle ore 18,45 chiude la seduta, rinviando la trattazione nella successiva seduta all'uopo convocata.

**IL SEGRETARIO**  
LIPARI GIUSEPPE

**IL PRESIDENTE**  
PIPITONE ANTONIO